

SICUREZZA. Prima protesta dei sindacati degli edili e delle confederazioni per i ritardi colpevoli sulla legge 626

LE ATTIVITÀ A RISCHIO

Infortuni mortali avvenuti nel periodo 1991-1995

Qualifica	%
Muratore	18,9
Aiutala	13,8
Operatore	9,0
Mechanico	8,0
Impiegato	5,8
Elettricista	3,8
Autotrasportatore merce	3,5
Carpentiere	2,7
Montatore	2,1
Falegname	1,7
Megazziniere	1,4
Operatore di macchinari	1,1
Iraulico	1,0
Pittore	1,0
Altre qualifiche	28,3
IN COMPLESSO	100,0

LA SICUREZZA SUL LAVORO

LA SICUREZZA SUL LAVORO

GLI INFORTUNI PER REGIONE

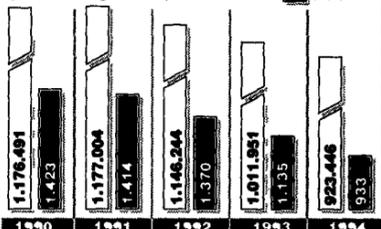
(Industria e agricoltura)

Regioni	1994
Piemonte	70.681
Valle D'Aosta	2.878
Lombardia	145.318
Trentino A. A.	24.088
Veneto	101.424
Friuli V. G.	33.183
Liguria	31.106
Emilia Romagna	113.878
Toscana	80.295
Umbria	20.898
Marche	37.026
Lazio	83.773
Abruzzo	28.273
Molise	8.673
Campania	47.455
Puglia	44.848
Basilicata	9.483
Calabria	16.304
Sicilia	35.804
Sardegna	21.338
ITALIA	918.875



CINQUE ANNI DI INCIDENTI

(Industria e agricoltura)



ROMA Si fermano i cantieri e gli. Dieci minuti soli ma di silenzio assoluto. E il lutto per i morti è la rabbia per chi e di chi del lavoro continuerà a portare i segni lungo tutta una vita. Almeno mille l'anno secondo l'Inail gli uccisi. Un milione gli infortuni. E per le malattie professionali si contano solo quel che già indennizzate, cioè uscite allo scoperto. Altre scavano negli anni la loro sentenza. Ma forse per tutti per gli uccisi e i vinti. Le cifre vanno raddoppiate.

Muratori soprattutto. Ma anche autisti impiegati elettricisti. Le cause? «Colpito da. Ucciso da. schiacciato da». Sommersi tra volti schiacciati. Perfino le formule burocratiche delle statistiche sembrano urlare. Eppure quelle stesse formule suggeriscono a volte un di più di responsabilità che chi non c'è più non potrà contestare. «Ha urlato contro. «Ha messo un piede in fallo». Ha compiuto un movimento incoordinato. E chi non ha segnalato l'ostacolo? Chi non ha voluto montare sul ponteggio il battente che può salvare una vita chi ha imposto ritmi di follia? Ciò che non dicono le statistiche in somma è se mai alla fine qualcuno paga.

Intanto finalmente Cgil Cisl e Uil denunciano l'Italia alla Corte di giustizia Europea e altrettanto fa l'Associazione Ambiente & Lavoro. E decidono che non solo gli edili la categoria più colpita comincia oggi a mobilitarsi ma anche le altre categorie. Almeno qualche assemblea per parlare del diritto alla sicurezza. Ma poi se non si sbloccherà l'annosa vicenda dell'applicazione della normativa europea marzo potrebbe diventare un mese di mobilitazione vera. Perché spiega la segretaria confederale della Cgil Betti Leone. «Anche se vive una fase transitoria il governo deve varare immediatamente la legge 626 bis. Ha i poteri per farlo le cronache quotidiane ci parlano di un dramma sociale a cui è necessario dare una risposta. Si cui è

catena dei subappalti. E in questa catena che si annida la bassa qualificazione degli addetti, sommati al lavoro nero e all'assenza a volte totale delle più elementari norme di sicurezza. E attraverso questa successione perversa che può accadere di trovare all'opera, nel medesimo cantiere, gruppi di persone che non vengono messi in grado di sapere cosa stanno facendo altri. E molto spesso fanno una sola cosa: fanno in fretta. Fanno a cottimo.

Per non morire di lavoro
Nei cantieri dieci minuti di silenzio furibondo

Dieci minuti di silenzio e di astensione dal lavoro nei cantieri assemblee nelle fabbriche. E il primo segno del lutto e della protesta per le troppe morti sul lavoro nel nostro Paese. Il messaggio al mondo della politica? «Varate subito la legge 626 sulla sicurezza e la prevenzione». Dall'89 l'Italia avrebbe dovuto adeguarsi alla normativa europea. La denuncia di Cgil Cisl e Uil e l'appello alla Chiesa.

EMANUELA RISARI

necessario fare giustizia. Anche i metalmeccanici hanno deciso di farsi sentire. E per il segretario nazionale della Fiom Francesco Ferrara a questo punto ultimo i livelli del 626 sono inaccettabili. Ma è accettabile anche un suo stravolgimento così come richiede dalle associazioni padronali. Il cui pensiero è brillantemente nascente da Carlo Calvi. vicepresidente di Confindustria. Per lui il 626 che dovrebbe recepire dall'89 la normativa europea è «annunzio da giusocialismo repressivo di impossibile applicazione. Bisognoso

di correzione. E quelle di Confindustria non sono le uniche pressioni per uno snaturamento del testo di legge. Le ha ricordate - anche qua più di una volta - la sottosegretaria del ministero del Lavoro Matelda Grassi. E dire che per le imprese decise ad adeguarsi alle nuove norme è stato studiato pure un vantaggio contributivo. Tant'è che le pressioni per ulteriori ritardi e auspici pasticci sono continuate. E non solo sul ministero ma direttamente sul Parlamento. Dove troppi onorevoli di tutti gli schieramenti si sono dati da fare per raccogliere

le sollecitazioni «eccellenti» che arrivano dai collegi elettorali o dalle sedi delle associazioni padronali.

Allora? Allora il sindacato dopo un silenzio quasi ventennale sembra volersi rinnovare. Cerca anche di stringere nuove alleanze. Così il segretario degli edili della Cisl Raffaele Bonanni, ieri ha preso carta e penna per scrivere una lettera aperta al presidente della Cei cardinale Camillo Ruini. Parlatene nelle chiese. Gli ha detto. Decidete che una domenica le omelie pronunciate nelle parrocchie siano dedicate alla vita dei lavoratori. Aiutateci con il contributo che la Chiesa da sempre attenta alle problematiche sociali può dare per sensibilizzare le coscienze sul valore della vita nell'ambiente di lavoro.

E chi lavora che può fare? Come nel silenzio di oggi trovare parole? Magari basterebbe scrivere in grande fuori da ogni fabbrica da ogni cantiere da ogni ufficio le parole di un operaio tonnese mangiato dal amianto. «Io non lo so però di vendermi la vita».



Rodrigo Pais

DALLA PRIMA PAGINA
Strage quotidiana

e delle malattie in questi anni e vacua e stucchevole. La verità è che si tratta di numeri comunque assai elevati e indegni di un paese civile. Non è accettabile che di lavoro si possa morire - e in misura rilevante - come non è accettabile che sul lavoro si possano contrarre tante malattie e tante invalidità a carattere permanente. È un patrimonio umano che anzi che essere tutelato viene posto in pericolo e distrutto. E questo in un paese che si fonda su una Costituzione basata sul lavoro ha un sapore beffardo che rasenta l'assurdo e sconfinato spesso nella tragedia.

A fronte di tutto questo la reazione del nostro sistema è fatta più di parole che di atti concreti. Abbiamo una legislazione vecchia di decenni (i principali decreti in materia di sicurezza e di igiene sono rispettivamente del 1955 e del 1956) ma ci permettiamo il lusso di fare trascorrere anni prima di attuare importanti e innovative direttive comunitarie in materia di sicurezza. Dopo lunghe esitazioni e varie proroghe è stato emesso il 19 settembre 1994 il decreto di recepimento di ben otto direttive comunitarie che doveva condurre ad un rordino in termini assai innovativi del nostro sistema di prevenzione. Ma esso non riesce ancora ad entrare a regime. Si sono allungati i termini sono state concesse proroghe ancora oggi non si sa se finalmente ancor prima del 19 marzo sarà emesso un definitivo provvedimento capace di dare concreta attuazione al nuovo sistema di metterci al passo con la Comunità di engere una vera barriera sul fronte della prevenzione e della sicurezza.

Tutti sanno quanto siano necessari in questa materia controlli continuativi ed efficaci. Ma poco o nulla si è fatto per rafforzare le funzioni gli organismi gli strumenti di controllo e di sorveglianza preventiva.

Gli operatori sanitari incontrano le difficoltà che sono a tutti no. L'ispettorato del lavoro cui compete in primo luogo la battaglia contro il lavoro nero e il lavoro illegale che sono all'origine di tanti infortuni è ridotto per organici e dotazioni di mezzi. Ma nella

Finanziaria non si è trovato uno spazio pur piccolo per rafforzare questi importanti strumenti fondamentali non solo per la repressione ma anche e soprattutto per la prevenzione.

Oggi protestano gli edili una categoria esposta più di ogni altra agli infortuni e nella quale abbiamo il triste primato dei casi mortali. Anche rispetto agli altri paesi di Europa. Ma una direttiva comunitaria sui cantieri mobili e temporanei che risale al 1992 non ha ricevuto ancora attuazione e la recente legge comunitaria ha disposto un ulteriore proroga di sei mesi per attuarla. Stiamo parlando di un settore nel quale più facili sono le evasioni alle norme di sicurezza più esili i controlli dove im-perversano (non solo al Sud ma anche nel Nord) il lavoro nero ed il lavoro illegale dove ancora tante persone lavorano in condizioni precarie e spesso disperate. Come non avvertire le enormi responsabilità che i vari governi si sono assunti e si stanno assumendo con i loro ritardi con le sottovalutazioni con i colpevoli silenzi? Come non avvertire la tragica ironia e la profonda contraddizione tra il riconoscimento che lo stesso ministro del Lavoro è costretto a fare della consistenza e della gravità del fenomeno e il poco che si sta facendo per prevenirlo e ridurlo imponendo il rispetto delle norme di prevenzione?

E ancora si sente parlare da parte imprenditoriale dei costi della sicurezza e delle «insostenibilità» difficoltà che avrebbero le imprese ignorando il fatto che da anni in sede comunitaria si afferma - con forza - che «il miglioramento della sicurezza della salute dell'igiene del lavoro rappresenta un obiettivo che non può dipendere da considerazioni di carattere economico». E poi quando si riuscirà a comprendere in termini soprattutto umani ma anche economici rispetto a quello della prevenzione?

Oggi gli edili manifestano in modo civile e silenzioso ma quei dieci minuti di sosta del lavoro e di silenzio pesano come un macigno su un paese troppo assorto in altri problemi troppo poco consapevole di ciò che la morte, l'infortunio, la malattia, l'invalidità rappresentano per tante famiglie di lavoratori troppo incapace di reagire con forza a questa guerra silenziosa che da sempre falciava vite e colpiva la persona umana proprio in quello che dovrebbe essere il momento di maggiore valore: vale a dire il lavoro. Un silenzio terribile al quale è importante che si siano associate le Confederazioni con una partecipazione che si difonderà per tutto il paese per tutte le categorie e che è auspicabile abbia il successo che necessita per imporre iniziative forti e concrete provvedimenti consapevoli, precise assunzioni di responsabilità.

Da quei minuti di silenzio nasce un monito fortissimo per chi da lavoro senza porsi problemi di sicurezza per chi approfitta del lavoro nero ed illegale per chi governa senza riuscire ad elevare con provvedimenti tempestivi ed efficaci una sicura barriera contro i rischi del lavoro per tutti coloro che sottovalutano il problema o lo nascondono dietro una cortina di indifferenza talora interrotta da farsaiaci momenti di apparente emozione.

Ora di dire basta. Quei minuti di silenzio impongono a tutti un responsabile esame di coscienza. E soprattutto tolgono ogni alibi a tutti coloro che si «commuovono» di fronte ai lavoratori che muoiono per continuare poi imperterriti nei comportamenti di sempre.

Noi persone di responsabilità e di impegno civile non possiamo limitarci alla solidarietà che pure è doveroso esprimere partecipando oggi idealmente alla manifestazione silenziosa degli edili e di tutte le altre categorie. Ma dobbiamo assumere l'impegno solenne di fare tutto ciò che è possibile e di pretendere tutto ciò che è doveroso da parte di tutti coloro cui compete provvedere e intervenire perché questa terribile tragedia abbia fine perché la sicurezza, l'integrità fisica di chi lavora siano finalmente protette e garantite come un bene inestimabile non tanto e non solo dei singoli quanto dell'intera collettività.

[Carlo Smuraglia]

Sardegna: 4 vittime in un mese. E pochi giorni fa ancora una tragedia alla Subersarda
«Siamo tornati indietro di almeno 30 anni»

Viaggio nei cantieri della morte. In Sardegna quattro vittime in un mese. Un ragazzino di 15 anni nel Sassarese, un operaio caduto da un silos a Portovesme, altre due vittime in Gallura. «Siamo tornati alle condizioni di sicurezza di 30 anni fa», accusa il sindacato. Piccole aziende dove vige di nuovo il lavoro nero e senza controlli. E le privatizzazioni «selvaghe» come alla Subersarda dove 10 giorni fa è morto un operaio.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

raio è diventato così gravoso da far scattare l'allarme per le stesse condizioni di sicurezza. «Un paio di settimane prima dell'incidente», spiega Domenico Piccinno segretario territoriale degli edili Cgil, «avevamo chiesto un incontro alla ditta, ne aziendale proprio per affrontare questi problemi. Non ci hanno mai risposto. E neppure la tragedia ha fatto cambiare atteggiamento ai proprietari (i fratelli Ganau ndr). Li abbiamo visti solo in occasione dei funerali dell'operaio morto e stiamo ancora aspettando una risposta. Tanto più urgente adesso che in cantiere sono rimasti in tredici».

Sarà naturalmente il magistrato a stabilire se ci sono responsabilità dell'azienda, nell'ultima «morte bianca» avvenuta in Sardegna. Di

una cosa però i sindacati e i compagni di lavoro di Pietro Paolo Spano sono sicuri. Se avesse avuto qualcuno vicino si sarebbe salvato. Dalla ricostruzione dell'incidente emerge infatti che l'agonia della vittima intrappolato nella macchina - e durata una decina di minuti. L'operaio unico addetto nel turno di notte alla linea continua stava cercando di navigare l'impianto bloccato quando i meccanismi dei pneumatici che impacciano le lastre di sighero hanno ripreso improvvisamente a funzionare impigionandogli la testa. Ci piedi e con le ginocchia ha tentato allora di staccare il quadro elettrico ma alla fine è crollato sfiancato senza che nessuno si accorgesse dell'accaduto. L'altro operaio presente nel cantiere addetto

al rifornimento dell'impianto era infatti distante oltre un centinaio di metri.

Meno operai e più stress. Un tempo questo genere di lavoro era svolto da tre operai. All'inizio della privatizzazione si è passati a due. Ma uno solo è troppo poco - fanno osservare al sindacato - è un limite oggettivo alla sicurezza. Tanto più che gli incidenti non mancavano neppure quando gli organici erano tripli e quadrupli. «Coi vecchi macchinari», ricorda Achenza - un paio di operai ci hanno messo delle dita. C'è stato anche un morto un anno fa un operaio di una ditta esterna caduto da un impalcatura.

Eppure - a parte gli effetti della privatizzazione selvaggia - la Subersarda è considerata un'azienda «moderna». Nulla a che vedere con gli altri cantieri dove si sono verificati gli altri incidenti sul lavoro. Quattro (con quello di Tempio) in neppure un mese. Un tragico primato assoluto. Dalla morte di Gian Luigi Carta, appena 15 anni caduto da un impalcatura di un cantiere edile a Benetutti nel Sassarese a quella di Fabrizio Fois 21 anni precipitato da un silos alto 12 metri in un cantiere Enel di Portovesme nel Sulcis fino all'incidente che è costato la vita a Paolo Pirelli

da 62 anni travolto dal terreno mentre scavava una buca in un cantiere edile a porto San Paolo Gallura dove dovrebbe sorgere l'ennesimo villaggio turistico. Proprio la speculazione edilizia sulle coste è spesso all'origine di un'attività frenetica e senza regole. «Recentemente», dice ancora Piccinno - «abbiamo inoltrato una denuncia all'ispettorato del lavoro segnalando numerosi casi di irregolarità e anche di pericolo».

Ritorno al passato

Un ritorno al passato alle condizioni di lavoro di trenta quarant'anni fa secondo i sindacati. «Altre norme di sicurezza europee colpite dalla disoccupazione si aggirano persino le regole minime di sicurezza. E finché non si scappa il morto nessuno ne parla. E a volte non serve neppure la tragedia a cambiare le cose. In tanti piccoli cantieri del cosentino - proprio quelli più a rischio - difficili mentre avanza la protesta del silenzio che ferma oggi per dieci minuti l'edilizia in tutta Italia. Anche se qui e là il sindacato sta provando ad organizzare qualcosa. A cominciare dalla Subersarda dove gli operai commemoreranno il loro compagno morto dieci giorni fa a turni di tre quattro secondo i ritmi imposti dalla privatizzazione.

che il costo complessivo delle vite perdute o distrutte è molto superiore dei termini soprattutto umani ma anche economici rispetto a quello della prevenzione?».

Oggi gli edili manifestano in modo civile e silenzioso ma quei dieci minuti di sosta del lavoro e di silenzio pesano come un macigno su un paese troppo assorto in altri problemi troppo poco consapevole di ciò che la morte, l'infortunio, la malattia, l'invalidità rappresentano per tante famiglie di lavoratori troppo incapace di reagire con forza a questa guerra silenziosa che da sempre falciava vite e colpiva la persona umana proprio in quello che dovrebbe essere il momento di maggiore valore: vale a dire il lavoro. Un silenzio terribile al quale è importante che si siano associate le Confederazioni con una partecipazione che si difonderà per tutto il paese per tutte le categorie e che è auspicabile abbia il successo che necessita per imporre iniziative forti e concrete provvedimenti consapevoli, precise assunzioni di responsabilità.

Da quei minuti di silenzio nasce un monito fortissimo per chi da lavoro senza porsi problemi di sicurezza per chi approfitta del lavoro nero ed illegale per chi governa senza riuscire ad elevare con provvedimenti tempestivi ed efficaci una sicura barriera contro i rischi del lavoro per tutti coloro che sottovalutano il problema o lo nascondono dietro una cortina di indifferenza talora interrotta da farsaiaci momenti di apparente emozione.

Ora di dire basta. Quei minuti di silenzio impongono a tutti un responsabile esame di coscienza. E soprattutto tolgono ogni alibi a tutti coloro che si «commuovono» di fronte ai lavoratori che muoiono per continuare poi imperterriti nei comportamenti di sempre.

Noi persone di responsabilità e di impegno civile non possiamo limitarci alla solidarietà che pure è doveroso esprimere partecipando oggi idealmente alla manifestazione silenziosa degli edili e di tutte le altre categorie. Ma dobbiamo assumere l'impegno solenne di fare tutto ciò che è possibile e di pretendere tutto ciò che è doveroso da parte di tutti coloro cui compete provvedere e intervenire perché questa terribile tragedia abbia fine perché la sicurezza, l'integrità fisica di chi lavora siano finalmente protette e garantite come un bene inestimabile non tanto e non solo dei singoli quanto dell'intera collettività.